

Cooperazione VINCENZIANA

DICEMBRE 2009 - n. 129



A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Genova n. 27 del 15/4/1985 - N. 129 - dicembre 2009 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova" - Direttore responsabile: Padre Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 10121 Torino - c/cp 12663191 Cooperazione Vincenziana - Casa della Missione - Via Fassolo 29 - 16126 Genova - Tel. 010/261805 - c/c 12663191 - Stampa: Sorriso Francese - Via Riboli, 20 - 16145 Genova.

NATALE: IL PRIMO MIRACOLO È IL CAMBIAMENTO DEL CUORE

Di fronte a Gesù che viene al mondo nella povertà più austera, gli onesti subiscono una tentazione ricorrente (fors'anche legittima): si chiedono che cosa ha a che fare questo evento di piccolezza e povertà con le mitiche e tanto denunciate ricchezze del Vaticano, l'otto per mille, lo Ior ... Fra i meno onesti, alcuni soffiano sul fuoco di questa domanda e vagheggiano una Chiesa "nullatenente" (senza scuole e senza missionari, senza campane, ma anche senza parrocchie e senza oratori...).

Ma con questo modo di pensare si finisce per dimenticare, ci pare, che la Chiesa comunque è chiamata a camminare nella storia, perché vive nel tempo, e sarà nel tempo quando il Signore tornerà.

Egli si è fatto carne, assumendo la dimensione della storia, e quindi i bisogni dell'uomo, ai quali egli stesso ha dato soddisfazione. Gesù non è certo fuggito di fronte alla situazione della storia.

Diceva François Mauriac: "La Chiesa è madre, ed è essa che ha conservato tutto. Paragono il cattolicesimo ai nidi degli uccelli, che sono fatti di paglia, di sterco, di avanzi, ma conservano la vita. Le parole del Cristo sono state custodite totalmente e interamente solo dal cattolicesimo". La povertà dei mezzi è un riferimento fondamentale, indispensabile: ma va ad accordarsi, per essere discepoli del Cristo, con una fedeltà più profonda e radicale.

Non si può isolare un elemento del cristianesimo, come la povertà, ed esigere di vederlo realizzato come l'assoluto. Povertà e carità, verità e amore, libertà e fraternità hanno bisogno di "stare insieme" per costruire una piena testimonianza cristiana. Anche perché il Signore ci chiede molto più della povertà materiale. Ci domanda una fede così totale da poter compiere, in suo nome, quegli stessi miracoli che ha compiuto Lui. Ma il primo "miracolo" è quello dello spogliamento del nostro orgoglio e il cambiamento del cuore.



NATALE IN UMILTÀ

Mentre Giuseppe e Maria erano in viaggio verso Betlemme, un angelo radunò gli animali di tutta la terra per scegliere quelli adatti ad aiutare la santa Famiglia. Per primo si presentò un leone: "Solo un re è degno di servire il Re del mondo, disse. Io sbranerò tutti quelli che tenteranno di avvicinarsi al Bambino!". "Sei troppo violento", disse l'angelo. Subito dopo si avvicinò una volpe. E con aria furba insinuò: "Io sono l'animale più adatto. Porterò tutti i giorni a Maria e a Giuseppe un bel pollo!". "Sei disonesta", disse l'angelo. Passarono, uno dopo l'altro, moltissimi animali, ciascuno magnificando il suo dono. Invano. L'angelo non riusciva a trovare nessuno che andasse bene. Finalmente, vide che un asino e un bue continuavano a lavorare con la testa bassa nei pressi della grotta. Li chiamò: "E voi che avete da offrire?". "Niente, rispose l'asino e afflosciò mestamente le lunghe orecchie: "Noi non abbiamo imparato altro che l'umiltà e la pazienza!". Il bue timidamente, soggiunse: "Al massimo, potremmo di tanto in tanto cacciare le mosche con le nostre code". L'angelo finalmente sorrise: "Voi siete quelli giusti!".

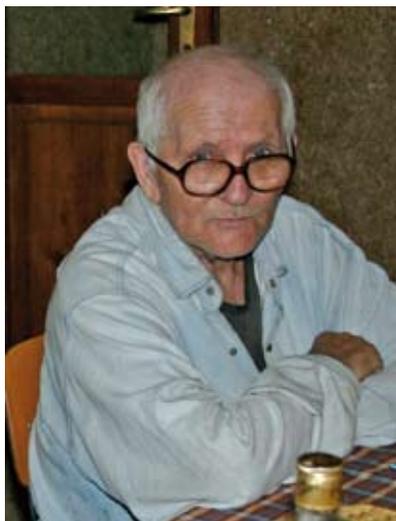
Questo racconto popolare ci dà lo spunto per rivolgere a tutti voi, cari lettori di *Cooperazione Vincenziana*, gli auguri di Natale, non convenzionali né di moda. Il messaggio contenuto nel racconto si riassume in una sola parola: umiltà. L'umiltà di Dio che si fa uomo e l'invito all'uomo a vivere la stessa umiltà di Dio. Con l'augurio che, con questo atteggiamento, possiate vivere rapporti sereni nelle vostre famiglie.

La redazione

PADRE GRIMALDI E LA FESTA DELLA GIOVENTÙ MALGASCIA

Carissimo padre Antonello, *Bon Jour d'adord*, – come dicono i nostri francesoni.

Noi qui stiamo tutti abbastanza bene. Abbiamo celebrato gli 81 anni del caro padre Vaglia il 26 settembre, fatta una speciale festicina con le tutte Associazioni Vincenziane nella nostra Parrocchia di St.Vincent-de-Paul à Besavoia-Ihosal.



Padre Vaglia in tenuta missionaria

Ti mando queste due righe per il nostro bollettino con qualche *photos* per narrarti in breve un grande avvenimento del nostro Madagascar, e cioè il JNJ (*Journè National de la Jeunesse*, o Giornata Nazionale della Gioventù) che si è svolto la prima settimana di settembre (2-6 settembre 2009) nella più grande città del sud, à Tuléar che è anche il grande porto del sud e arcidiocesi del sud. A questa settimana della *jeunesse* hanno partecipato moltissimi giovani, erano circa 15.000, venuti da tutto il Madà. I più lontani venivano dalla punta nord e hanno fatto 2.000 km. I nostri giovani della parrocchia di St-Vincent di Ihosal erano un gruppetto di 45 giovani: portavano stampata sul cappello una stel-

la che in malgascio si dice “Vasia”. Ha fatto furori. Tutti i giovani della nostra diocesi di Ihosal erano 725, e mercoledì 3 settembre hanno fatto una solenne entrata in Tuléar con 45 taxi-brousse, applauditi dai cittadini. E' stata una vera soddisfazione vedere tutta questa gioventù riunita ed entusiasta. Ci auguriamo sempre che queste feste abbiano a incidere anche nell'anima ed aiutare i giovani a maturare in una fede più sincera e profonda. E qui in Madagascar ce n'è molto bisogno.

Erano presenti anche 12 vescovi e un centinaio di sacerdoti e di suore.

Ogni mattina alle 9,00 nelle 5 grandi parrocchie di Tuléar, i diversi vescovi hanno fatto delle conferenze catechistiche ai giovani. Nel pomeriggio del 5 settembre è partita dalle cinque parrocchie una grande processione della croce che si è unita nel grande stadio di Tuléar con molte migliaia di persone e cristiani. Sabato notte, in riva al mare, c'è stata l'adorazione del SS. Sacramento durante tutta la notte, mentre i giovani dormivano a turni nella sabbia, per poi svegliarsi al mattino di domenica 6 settembre per la grande Messa sulla spiaggia, che è durata fino alle 3 del pomeriggio. Non meravigliatevi: qui il tempo è a disposizione dell'uomo e non il contrario.

Si può dire che tutto si è svolto bene con tanta “*ambiance et fraternité*” tra i giovani che si sono potuti incontrare insieme, esprimendosi tra di loro, secondo gli usi delle diverse tribù e regioni dell'isola (perché c'è una grande differenza tra nordisti e sudisti). A parte tutto questo bel risultato, c'è stato anche qualche guasto ai *Taxi-brousse andalana* e qualche febbre alta nei giovani, dovuta al cambiamento del clima, perché a Tuléar faceva “solo” 31/32 gradi all'ombra.

Sono stati presenti a questo grande avvenimento anche il primo ministro e poi, alla fine, anche il giovanissimo presidente della Repubblica Andry Rajoelina, che hanno fatto dei doni a questa festa: 25 grossi buoi!

Penso di averti raccontato in breve questa nostra grande settimana dei giovani malgasci, mentre il “Bureau National” ha già deciso che, fra 3 anni, la stessa festa si farà a Diego-Suarez.

Veloma fnaritra a tutti!



Padre Grimaldi con i giovani della Parrocchia di san Vincenzo a Ihosal

MONS. PHILIPPE DI IHOSY NOMINATO VESCOVO DI ANTSIRABÉ

Il Santo Padre, Benedetto XVI, in data 13 novembre 2009 ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Antsirabé (Madagascar), presentata da Mons. Félix Ramanarivo e ha nominato, come suo successore, vescovo di Antsirabé, Mons. Philippe Ranaivomanana, da dieci anni vescovo di Ihosy (Madagascar).



Ihosy: mons. Philippe con i padri Antonello e Lovera davanti all'episcopio

Mons. Philippe è nato il 12 maggio 1949 a Sarobaratra, nel distretto di Antsiriribe, nella diocesi di Antsirabé. Egli ha fatto gli studi teologia con un gruppetto di studenti a Ihosy sotto la responsabilità dell'ormai defunto mons. Janghì. Ebbe come professore anche padre Vaglia. Dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 16 ottobre 1977 aveva proseguito la formazione a *L'école de la foi* in Svizzera e al *Centre d'Etudes audiovisuelles de Lyon*. Ha esercitato il ministero sacerdotale come educatore nel Piccolo Seminario della diocesi di Antsirabé e poi come rettore del Seminario di filosofia a Manantenasa, allora appena aperto. Diventato vicario generale della diocesi di Antsirabé ha fondato e diretto il *Centro Audiovisivo* nella sua diocesi. Il 2 gennaio 1999 fu nominato vescovo a Ihosy. All'interno della Conferenza episcopale malgascia ricopriva il compito di segretario generale e di presidente della Commissione episcopale per le comunicazioni sociali.

Lo scenario che lo aspetta nella diocesi di Antsirabé è assai più prospero di quello di Ihosy. Al termine dell'anno 2006 su una popolazione di 1.355.000 persone in 16.000 km², la diocesi contava 799.574 battezzati, corrispondenti al 59,0% della popolazione. Vi erano 118 sacerdoti, con una media di 6.776 battezzati per sacerdote. I religiosi erano 193 religiosi e 293 religiose. Auguri Monsignore.

PADRE TONINO DA JANGANY

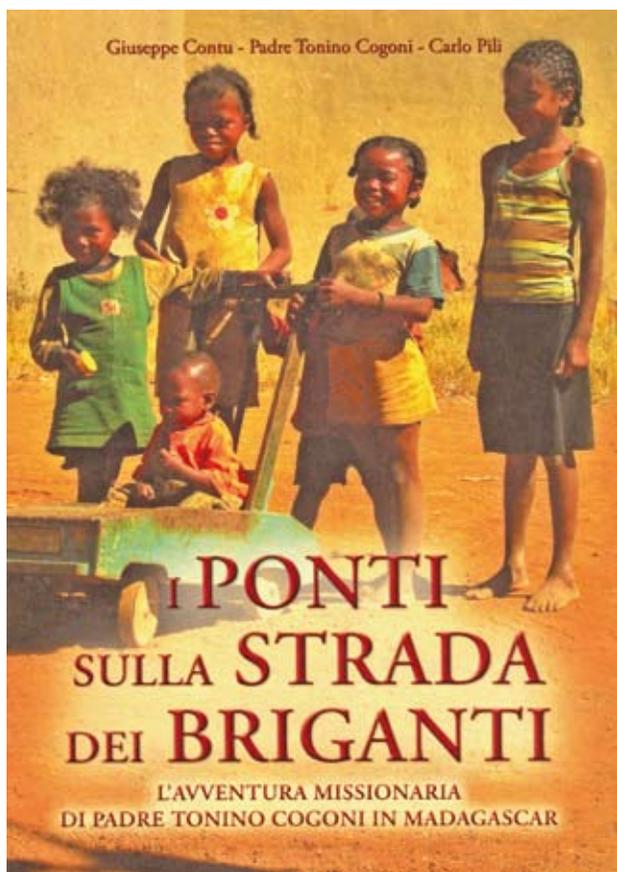
Carissimo,

Ti saluto da Jangany. Le notizie di qui sono segnate dalla fame e dalla miseria. La situazione politica è ancora in alto mare ed aggrava i problemi. Abbiamo oltre 500 bambini in grave stato di denutrizione e li stiamo soccorrendo con un pasto al giorno. Quando non ce la faremo più, ci fermeremo, anche se la fame non si fermerà. Confidiamo nell'aiuto di Dio.

P. Tonino Cogoni



Jangany: padre Tonino con una classe di bambini della scuola materna e con le caprette del suo allevamento per produrre formaggio



Copertina del volume, che alcuni amici hanno pubblicato raccogliendo le lettere che padre Tonino, in dieci anni, ha inviato dalla missione del Madagascar. Il titolo ricorda che padre Tonino, per scegliere i posti per costruire i ponti che togliessero la sua missione di Jangany dall'isolamento, ha seguito le piste dei ladri di buoi. E così ha scoperto i varchi migliori per l'attraversamento dei fiumi della sua regione.

I BAMBINI DI ABBA ALAZAR IN ERITREA

I bambini della foto, vestiti al completo ed un po' per benino, chiedono di andare a scuola. Più di una volta li ho sentiti dire con fierezza: "Vado a scuola!". Si tratta della scuola materna. Le prime no-



Eritrea: i bambini di abba Alazar

zioni del sapere, proprio perché semplici e piccole, avviano lo spirito verso ciò che è grande; e poi non è subito ciò che è grande ad ampliare lo spirito, quanto l'apertura e la disposizione a ricevere. Appunto, nei bambini, vi è questo spazio, dove si anticipa tutta la loro vita futura. La nostra preoccupazione di missionari è di assecondare questo spazio preparando per i nostri bambini la scuola. Ecco, i bambini della mia missione vogliono andare a scuola, nella prima classe. Sono fra quelli più poveri e, forse, per loro basterebbe anche l'ombra di un folto sicomoro o di una tenace acacia. Ma i piani governativi non lo prevedono né lo permettono, perché esigono ambienti circoscritti con cartelloni, sedie e tavolini. Mi piacerebbe tanto poter dare a questi bambini due aule che possano accogliere 80/100 bambini.

Nella missione i bambini sono molti. Ti circondano a frotte. Il loro sorriso è pieno di vita e ti conquista. Chissà se qualcuno vorrà contribuire con la sua offerta al bisogno di questi bambini.

CON LE SUORE NAZARENE NEL LEBBROSARIO DI ISOANALA

Sono recentemente stato in visita alla missione del Madagascar. In particolare quest'anno mi sono concentrato sulle missioni delle suore nazarene. Ed ho individuato un bisogno particolare che è quello della ristrutturazione del lebbrosario "Santa Croce" di Isoanala.

La lebbra è sempre stata ed è, ancora una malattia che "colpisce" brutalmente le persone che ne sono infette, causando gravi deformazioni. Per questa causa ha una ricaduta psicologica negativa sulle persone che la contraggono o su chi deve vivere con persone affette dalla malattia. Nella mentalità dei malgasci è considerata un castigo di Dio.

Il lebbrosario "Santa Croce" di Isoanala è stato costruito da padre Giovanni Stanta negli anni '70 ed è stato aperto nel 1972. Nello stesso anno fu affidato alle suore Nazarene. Il piano del villaggio comprendeva un ambulatorio per le cure, una residenza per le suore che si sarebbero occupate degli ammalati e una serie di casette per gli ammalati che sovente erano curati insieme con tutta la loro famiglia.

All'inizio sono state costruite 15 casette in ognuna delle quali potevano essere alloggiate 2 famiglie; in seguito furono aggiunte altre costruzioni sino ad arrivare a 26. Furono poi aggiunti servizi in comune e casette-cucina per ogni famiglia.

Col passare degli anni il trattamento della malattia è cambiato: i malati, prima restavano come "isolati" per anni in villaggi costruiti appositamente per loro; poi si è trovato più giusto e anche più umano far venire periodicamente i malati per controlli e per prendere le medicine necessarie e curarsi nelle loro famiglie. Solo alcuni malati più gravi che avevano bisogno di terapie particolari restavano con le loro famiglie al lebbrosario. Attualmente gli ammalati occupano solo 8 casette.

Dal 2000, soprattutto per l'iniziativa di un gruppo di medici italiani, il piccolo ospedale che serviva per le cure dei lebbrosi è stato ingrandito e dotato di una sala operatoria. Il centro è diventato subito famoso, anche perché non si trova un altro blocco operatorio nell'ambito di 200 km. Le casette rimaste vuote a causa della diminuzione degli ammalati di lebbra sono state adibite per accogliere le famiglie degli ammalati che vengono operati o curati in ospedale.

Attualmente però si è constatata la necessità di una ristrutturazione delle casette perché dopo tanti anni si sono inevitabilmente rovinate. Le casette-cucina, che sono state fatte dopo gli alloggi, ma con sistemi "più economici" per non dire più "poveri" sono quelle più malandate, alcune quasi diroccate.

Per le casette degli ammalati, ci sono porte e finestre da rimettere in quadro; bisognerà fare delle finestre con vetri da aggiungere alle imposte che ci sono attualmente, in modo d'aver luce in casa anche quando bisogna tenere le finestre chiuse per la pioggia o per il freddo. Ci sono nei muri crepe



Isoanala: padre Mombelli in visita alle casette del lebbrosario

da riempire. Lamiere da rimpiazzare perché ormai arrugginite. Bisogna rifare tutto il colore interno ed esterno. È opportuno fare delle grondaie per i tetti per poter proteggere le fondamenta delle case dall'acqua piovana che le scalza.

Il costo di riparazione di una casetta si aggira tra i 1.200 e i 2.200 euro. La riparazione di una cucina tra 600 e 700. La costruzione di una cucina nuova 900.

Padre Giuseppe Tadioli

Auguri di Buon Natale a tutti i nostri benefattori da parte dei missionari e delle missionarie. E' commovente vedere i gesti di generosità di tanti nostri lettori. Piacerebbe rispondere ad uno a uno, ma nell'impossibilità Cooperazione Vincenziana assicura a tutti una preghiera sincera e un augurio pieno di gratitudine.



LA VERGINE DEL GLOBO

PRIMA FASE DELL'APPARIZIONE DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

Le sue mani , alzate all'altezza della cintura , tenevano sollevato un globo d'oro sormontato da una croce, pure d'oro. I suoi occhi erano rivolti al cielo e il suo volto divenne splendente mentre presentava il globo a Nostro Signore. Mentre ero intenta a contemplarla, la santa Vergine, abbassò gli occhi verso di me e una voce interiore mi disse: "Questo globo che vedi rappresenta il mondo intero e ogni persona in particolare".

Dal racconto di santa Caterina Labouré nella prima fase dell'apparizione del 27 novembre 1830.

La Vergine del globo è nell'atteggiamento di proteggere il mondo tenendolo tra le mani e presentarlo al Signore. In quel globo è racchiusa la vita di ciascuno di noi e del mondo intero. L'atteggiamento di offerta con cui Maria lo rivolge a Nostro Signore esprime la vera direzione che il mondo deve assumere se vuole essere fedele alla sua vocazione. Eppure questo mondo si è rivolto altrove. Per due secoli si è rinchiuso su se stesso. Ha rinnegato la sua origine. Si è mosso come se non avesse un fine trascendente. Ha rimosso Dio dalla sua vita. Ha generato i mostri del XX secolo: guerre e gulag, violenze e stragi d'innocenti.

Nell'ingenua credulità del progresso l'uomo ha gettato via tutto quello che gli sembrava superato e di ostacolo alla sua emancipazione. Ha gettato via anche Dio come superfluo, immaginando di poter esistere anche senza di Lui. Ma con l'immagine di Dio, l'uomo ha smarrito anche l'immagine di se stesso, diventando semplice oggetto della sua volontà anarchica, illudendosi che abbia diritto di esistenza solo ciò che esce dalle sue mani. Manipolazione genetica, aborto, eutanasia, hanno a che fare con l'assenza di Dio dal mondo.

Di fronte a tutto ciò che sarebbe accaduto dopo il 1830 - e che è sotto i nostri occhi -, Maria ha conservato e continua a conservare per il mondo l'evento di Cristo. La piccola croce che sormonta il globo d'oro ne è il simbolo. La Madonna, apparendo molteplici volte in questa nostra Europa, a partire dalle apparizioni di *rue du Bac*, ha manifestato la sua presenza per lo più silenziosa e discreta. Come una madre nella cerchia dei membri di una famiglia non dice molte parole, ma ne è la figura chiave, così Maria è la donna del silenzio che custodisce per noi la memoria di Cristo. E quindi aiuta a resistere alla tentazione di adeguarsi alle opinioni del mondo, svendendo il Vangelo o gettando via parti di esso. Maria sa che i discepoli hanno bisogno della fede in Gesù per vivere, domani e dopodomani, perciò è lei che la conserva intatta.

Maria, custode della nostra fede, prega per noi.





IL "CREDO" DEI SEMPLICI

In un'epoca complessa tutto diventa difficile, anche la fede. In realtà la fede è un atto semplice della propria libertà che sa riconoscere alcune verità che riscaldano il cuore e danno fiducia nelle fatiche della vita. La fede è la grande risorsa dei poveri. *Cooperazione Vincenziana* ha l'intento di risvegliare la fede nelle anime. Raccogliamo alcuni punti della fede cristiana in chiave personale, quelli essenziali, che in un'epoca di incertezza hanno bisogno di essere richiamati alla mente e al cuore del credente.

1. Dio è l'Amore provvidente che, avendomi voluto all'esistenza, si occupa continuamente di me. Non mi trovo in un mondo senza fondamento e senza meta: so di andare verso di Lui, e che già fin da ora il mio stare con Lui mi rassicura. Perciò ho la certezza che la mia vita è nelle sue mani buone. Egli mi conduce e non mi abbandona, neanche un istante, perché è mio Padre.

2. Posso avere questa fiducia in Dio, perché egli ha mostrato il suo volto benevolo in Gesù di Nazareth. Si è calato veramente nella mia umanità. Guardando a Gesù vedo veramente Dio, e in lui si illumina anche quella parte oscura della vita che può portarmi a dubitare della sua presenza nel mondo. In Gesù vedo che Dio è un Padre buono che non gode del dolore dei suoi figli e del loro male fisico e morale.

Questo dolore e questo male egli stesso li soffre nel suo Figlio e li mette sulle sue spalle, perché da solo non ho in me stesso l'energia di poterli sopportare. A me chiede di partecipare alla sua Croce, portando quella parte di sofferenza che con lui riesco a portare. Immedesimandomi in Lui, il quotidiano diventa l'esperienza di un'amicizia profonda con il Signore Gesù Crocifisso-Risorto.



3. Credo nello Spirito Santo, spirito d'amore, che ha una forza attrattiva per unirci tutti in Gesù. Questo è il sogno che Dio vuole attuare con il dono dello Spirito: fare di tutte le creature un corpo solo, il suo Corpo, la sua Chiesa. Anch'io voglio parteciparvi, lasciandomi attrarre nel vortice d'amore dello Spirito e dando simpatia e fiducia ai miei fratelli, riconosciuti all'interno dello stesso Disegno di Dio.

4. La mia vita è accompagnata dalla presenza dei Santi, e in particolare di Maria, la Madre di Gesù, e dal mio angelo custode. Li invoco con

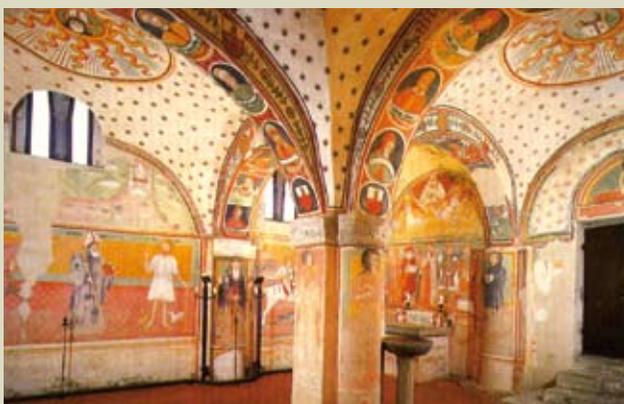
fiducia. Essi mi accompagnano nella vita e mi richiamano alla mente il centro di tutto, il Signore Gesù.

5. Nessuno è eterno in questo mondo. Siamo tutti impastati di finitezza. Il mio corpo tende a morire giorno per giorno. Ma la mia identità

più profonda, essendo unita a Dio mio Creatore, è orientata alla vita che non muore. Sono certo che la mia umanità è destinata alla risurrezione finale. Io con il mio corpo, trasfigurato, parteciperò alla gioia del Paradiso (o purtroppo alla dannazione: ma Dio non vuole che nessuno si dann!) insieme a tutti coloro con cui ho costruito la mia storia umana.

FRATE AVE MARIA: DALLA CECITÀ DEL CORPO ALLA LUCE DELL'ANIMA

Di fronte alle disgrazie della vita, sovente ci si rinchiede su se stessi e si diventa incapaci di ridare slancio all'esistenza. La vita di frate Ave Maria è un esempio di come si possa riscattare una vita che sembrava perduta e offesa. Essa è legata alla carità di una Figlia della Carità, suor Teresa Chiapponi.



Sant'Alberto di Butrio: Don Orione con frate Ave maria, Cappella con dipinti medioevali e visione esterna

L'eremo di sant'Alberto di Butrio (tra Ponte Nizza e Varzi in provincia di Pavia) si trova sulle colline pavese, in Val Staffora. Qui, nel 1073 moriva l'eremita, sant'Alberto, che dimorava in una caverna ("butrio"). Il signore del luogo vi edificò una cappella dedicata alla Madonna, in segno di riconoscenza a sant'Alberto per avergli guarito il figlio muto. Un gruppo di eremiti, seguaci di sant'Alberto, vi si installarono ed ampliarono il complesso, che ebbe vita gloriosa fino al XVI secolo, all'epoca degli abati commendatari. Vi si vedono ancora i bellissimi dipinti medioevali. In seguito vi furono secoli di abbandono, fino all'inizio del 1900, quando don Orione vi installò gli *Eremiti della Divina Provvidenza*, da lui stesso fondati, nel 1920. Fra questi vi dimorò per circa 40 anni, dal 1923 al 1940, conducendovi una vita di santità, frate Ave Maria.

Il nome di battesimo di frate Ave Maria è Cesare Pisano. Era nato a Pogli, a 10 km da Albenga, il 24 febbraio 1900. Egli crebbe nella povertà di una famiglia, il cui padre fu un emigrante in Argentina e la madre dovette sobbarcarsi tutto il peso dei cinque figli. Una disgrazia lo segnò per sempre. Era il 1° novembre 1912. Insieme ad un compagno di giochi, per scherzo gli fu puntato e scaricato in volto un fucile da caccia, immaginandosi che fosse scarico. L'accaduto fu devastante. Il piccolo Cesare divenne cieco per sempre. Il bambino si incupì, chiudendosi su se stesso. La madre non sapendo che fare si rivolse all'Istituto "Davide Chiossone" di Genova, dove l'assistenza era affidata alle Figlie della Carità e confessore dell'Istituto era padre Giovanni Lagomarsino, Prete della Missione e presidente dell'*Associazione Ligure Ciechi*. Nel pieno della sua adolescenza cadde in una profonda depressione, sentendosi non solo cieco nel corpo, ma anche nell'anima. Ma Dio vegliava su di lui e la Provvidenza non tardò a manifestarsi. Frate Ave Maria riassumerà questo periodo con poche parole: *"Io quand'ero tre volte cieco mi vergognavo fino all'avvilimento della mia cecità fisica e di quella intellettuale; non mi vergognavo di essere cieco"*



moralmente e spiritualmente; ma quando Gesù mi folgorò con la sua Luce, con la sua verità e la sua grazia, allora dissi a Gesù con grande entusiasmo: *Gesù tu solo mi basti!*". La protagonista umana di questa folgorazione fu una Figlia della Carità: suor Teresa Chiapponi, di Pianello Val Tidone (Piacenza). Trasferita da Cagliari, giunse nel 1916 all'Istituto Chiossone. *"Quando suor Teresa giunse a Genova, io ero in uno stato d'animo tribolato perché cieco e avevo poca fede. Tanto poco stimavo la Chiesa e la Messa! Mi davo ammalato e mi pareva di essere malato; ma non lo ero. Ero avvilito"*. Suor Teresa se lo prese in carico con carità e dolcezza. Alla morte della nonna, cui era molto affezionato, Cesare fu trascinato da suor Teresa a meditare sul senso della vita. Aveva 18 anni. Incominciò a frequentare i sacramenti. In questo periodo, la malinconia *"lo affliggeva e lo spingeva a stare isolato e triste"*. Finalmente un giorno suor Teresa, vedendolo così, gli disse: *"Cesare che cosa vuoi fare nella vita?"*. Un po' seccato rispose con tono poco riverente: *"Il frate!"*. Suor Teresa non irrisse il giovane. Tacque. Quell'irriverenza ironica si trasformò nel giro di qualche settimana in una domanda: *"Suor Teresa, pensa davvero, che posso aspirare ad darmi al Signore?"*. Ne parlò al confessore, padre Lagomarsino. E insieme decisero di parlarne a don Orione, che proprio in quel periodo stava dando vita ad una famiglia di consacrati ciechi, gli *Eremiti della Divina Provvidenza*. L'incontro con don Orione fu decisivo: gli imprese dall'inizio i concetti di umiltà, di adesione alla volontà di Dio, di spirito di sacrificio. Rac-

conta: *"Don Orione, mi dette dello stordito. Oh, tu, stordito, mi disse, tu desideri i beni che poi dovrai abbandonare e di quello che avresti nelle tue mani te ne serviresti per diventare colpevole. Tu devi vedere la luce. Affidati alla Madonna che ti assisterà sempre!"*. Così fu, nell'agosto del 1921, fece la sua vestizione per entrare come novizio cieco nella nuova congregazione. Qualche giorno dopo scrive a suor Teresa: *"Non mi sono mai sentito peccatore come ora. Ma anch'io voglio farmi santo e lei mi aiuti. Non sono mai stato così in lotta con me stesso e nello stesso tempo non ho mai goduto così gran pace"*. Nel 1923, alla fine del suo noviziato, il giovane Cesare Pisano, con una vistosa barba, veniva inviato all'abbazia di Butrio insieme ad altri eremiti ciechi. Qui il 9 settembre, don Orione vestì Cesare da eremita con saio bigio e uno scapolare bianco, e lo chiamò frate Ave Maria. Scrive a suor Teresa: *"Il chierico Pisano è morto, e frate Ave Maria ha preso il suo posto"*. Frate Ave Maria resterà sempre un religioso laico. Tuttavia, nonostante la vita nascosta e l'isolamento si diffuse la fama di santità e, nell'orbita di don Orione, svolse un apostolato spirituale mediante la corrispondenza e incontrando persone d'ogni ceto, tra cui Tommaso Gallarati Scotti, Nino Salvaneschi, Riccardo Bacchelli, Pierpaolo Pasolini, Don Zeno Santini, fondatore di Nomadelfia. Il 1° novembre 1962 celebrò le *"Nozze d'oro della cecità"*, e il 21 gennaio 1964 morì. Le sue spoglie si trovano a Sant'Alberto di Butrio. Il 21 gennaio 1982 venne aperto il processo di beatificazione e il 18 dicembre 1997 è stata riconosciuta dalla Chiesa l'eroicità delle virtù.

PREGHIERA ALLA MADONNA DI FRATE AVE MARIA

Vieni o Maria, vieni in questo nulla che ti ama! Dove Tu sei, è luce; dove Tu sei è virtù, o Maria! Prega il tuo Dio per questo niente, che ti ama e che null'altro chiede che di essere trasfigurato in Te.

Discendi in questa polvere ad ordinarvi il tuo Regno; fammi rinascere e che, questa seconda volta, io rinasca da Te, o Vergine Immacolata, Madre dell'uomo-Dio e degli uomini.

Fammi frutto benedetto del tuo vergine seno. Generami tutto incorrotto e incorruttibile come ogni nato da Te. Vieni in me. Accogliami in Te.



Frate Ave Maria in preghiera



LA SFIDA ALL'EMERGENZA EDUCATIVA

CHIESA ITALIANA: UN DECENNIO DI LAVORO PASTORALE SUL TEMA DELL'EDUCAZIONE

La Conferenza episcopale italiana ha scelto di fare un forte investimento in termini di pastorale dedicando il prossimo decennio al tema dell'educazione. Essa fa eco alle osservazioni, fatte da Benedetto XVI nel gennaio-febbraio 2008 in una lettera alla diocesi di Roma e poi in una grande udienza in piazza San Pietro, dove ha parlato di "emergenza educativa". "Educare non è mai stato facile - osservava il Papa -, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno per esperienza i genitori, gli insegnanti, lo sappiamo noi sacerdoti, come tutti coloro che a vario titolo si occupano di educazione". Sembrano aumentare cioè le difficoltà che si incontrano nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, nel formare quindi persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita.

Da poco è arrivato in libreria un volume (*La sfida educativa*, Laterza, 2009) che intende offrire piste di lavoro e di riflessione per la Chiesa Italiana, curato dal Comitato per il progetto culturale della CEI, presieduto dal card. Camillo Ruini. Di questo comi-

tato fanno parte: Angelo Scola, Ignazio Sanna, Ugo Amaldi, Paola Bignardi, Francesco Botturi; Francesco d'Agostino, Lorenzo Ornaghi, Andrea Riccardi, Paola Ricci Sindoni ed Eugenia Scabini: un gruppo di lavoro assai qualificato per esperienza e della più svariata formazione intellettuale. "Non si tratta dell'ennesima



ALLA RADICE DELLA CRISI EDUCATIVA C'È LA SFIDUCIA NELLA VITA. SERVE LA POSSIBILITÀ DI FARE ESPERIENZA DI CIÒ CHE VALE.

analisi teorica - osserva Eugenia Scabini - ma di un rapporto-proposta che ha l'ambizione di indicare le strade che si possono percorrere per uscire dal vicolo cieco in cui la società da troppo tempo si trova. Vicolo cieco che è legato prima di tutto alla crisi dell'adulto e all'incapacità di continuare a garantire il passaggio del patrimonio morale, culturale e spirituale tra le generazioni".

L'emergenza educativa non si risolve attraverso l'esplorazio-

ne di nuove tecniche educative, ma attraverso una passione umana che sappia assumersi il rapporto con le nuove generazioni e sia capace di interloquire con esse per trasmettere la ricchezza dell'esperienza personale. Non si può trasmettere il senso della vita, se non si sperimenta personalmente il gusto della vita. Il

volume da questo punto di vista è chiaro fin dalla prima battuta, citando un'espressione di Natalia Ginzburg: "L'unica reale possibilità che abbiamo di riuscire a dare loro (ai figli) un qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, è avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione: perché l'amore alla vita genera amore alla vita".

Che fare? C'è chi ritiene che sia sufficiente fare appello ai "valori", riproponendo regole o innovando tecniche edu-

cative. "Tutto ciò è importante, ma insufficiente - scrive ancora Eugenia Scabini -, perché i valori per essere efficaci richiedono che vi sia una reale possibilità di farne esperienza; per questo servono testimoni credibili, persone guardando le quali un giovane si senta provocato a paragonarsi e a misurarsi". Per questo non sono necessari tanto modelli adulti, ma compagni di viaggio che siano coinvolti nella medesima avventura educativa.

Nel libro *La sfida educativa* vi è una descrizione della degenerazione dell'umano che fa pensare ed interroga tutti:

“La cultura post-moderna ama rappresentare l'esistenza con la metafora del gioco, inteso come casualità dell'accadere delle cose, sgravato da responsabilità e da scopi, perché senza fondamento e senza finalità.

Per dirla con parole di una certa post-modernità “non si può né si deve insegnare dove si è diretti, ma solo a vivere nella condizione di chi non è diretto da nessuna parte”: è sparita la terraferma, galleggiamo e ci muoviamo senza direzione possibile in un globo oceanico che è tutto e solo un'immensa distesa d'acqua. Per quanto si lavori e ci si dia da fare su questa piattaforma galleggiante, non si va da nessuna parte. Si nasce a caso su un globo casuale in cui ogni ordine, forma e relazione sono solo un fatto soggettivo. Nessun senso raccoglie e accomuna; non si appartiene a nessuno.

Ma il fatto stesso di nascere bisognosi di accoglienza e di affidamento, e di crescere grazie alla cura e al riconoscimento; il fatto stesso che l'identità umana abbia bisogno di essere generata nella libertà, sembra dire una cosa *totalmente diversa*: e cioè che il nascere è direzionato, che l'esistenza è consegnata a relazioni sensate, che l'appartenenza è personale e costitutiva, che l'essere figli è un dono e una promessa che proietta sul mondo una luce di attesa ancora maggiore”. (o.c. pp. 13-14).



IN MEMORIA DI PADRE SIRO BOLLINI



A 88 anni di età e 68 di vocazione vissuti tra i Missionari di san Vincenzo, padre Siro Bollini si è presentato al grande appuntamento dell'incontro con il Signore con una vita tutta vissuta nel servizio di Dio. Di questi anni, 40 li ha vissuti tra i parroc-

chiani della Medaglia Miracolosa di Milano sia come parroco (1970-1995), sia come coadiutore economo (1955-1965), sia come sacerdote dedito alle confessioni (2004-2009).

Era nato a Cisliano (Milano), il 13 giugno 1921. Entrò nella Congregazione della Missione a vent'anni, il 1 giugno 1941. Fu ordinato sacerdote il 2 aprile 1949. I luoghi del suo servizio nella Comunità, oltre che a Milano, sono stati: Sarzana (1949-1955) e Verona (1965-1970; 1995-2004). Per il suo spirito pratico e la capacità della gestione economica gli fu assegnato il compito di seguire i lavori della nuova chiesa della Medaglia Miracolosa di Milano e la costruzione della casa di Verona. Ma la vera costruzione della sua vita fu l'apostolato parrocchiale, inteso come proclamazione a tutti dell'annuncio della fede in Gesù.

Privilegiò l'attenzione ai poveri. Di carattere schivo e alquanto timido, si superò offrendo a tutti un sorriso amabile e buono per attrarre tutti a Cristo. E' morto il 3 ottobre 2009 nella comunità di Luserna ed è stato sepolto a Santo Stefano Ticino (Milano). Ha lasciato scritto: “Grazie Signore di avermi fatto comprendere che sono tutto tuo. Tu in me hai fatto cose meravigliose per il bene dei fratelli. Grazie”.

ABBIAMO TUTTI BISOGNO DEL CROCIFISSO

“Sì, vi sono certezze irriducibili. Queste certezze sono, nella mia coscienza, certezze cristiane. Esse mi appaiono talmente murate nella realtà umana da identificarsi con essa. Negarle significa disintegrare l'uomo”.

(Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza*, p. 151)

La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo accogliendo il ricorso presentato da una cittadina italiana ha emanato la sentenza per cui i crocifissi vanno eliminati dalle aule scolastiche. E' il giorno 3 novembre 2009. Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini a nome del governo italiano ha presentato ricorso contro la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ed ha affidato il ricorso al ministro Frattini. La Commissione europea di Bruxelles ha ricordato che Unione Europea e Consiglio d'Europa sono ben distinti, e che sui simboli religiosi decidono i singoli stati. Il Presidente dei vescovi italiani ha affermato: "Questa sentenza è ideologica e finisce per impoverire un mondo già disorientato". E il segretario dello Stato Vaticano: "Bisogna conservare con tutte le forze i segni della nostra fede, per chi crede, ma anche per chi non crede".

CHE COSA RICORDA IL CROCIFISSO

L'aspetto più triste della sentenza dei sette giudici di Strasburgo è quando parla del crocifisso come di un simbolo di parte, che divide e limita la libertà di educazione. Essa ignora che il crocifisso è un dato della storia: e la ragione non si offende dei dati della storia. Nel corso di due millenni, dovunque è simbolo di pace e di amore tra gli uomini; è all'origine di una spiritualizzazione che ha animato e permeato la cultura occidentale per espandersi con un linguaggio universale in tutto il mondo abitato. Il crocifisso ricorda chi è andato incontro alla morte senza colpa ed è morto innocente per aver trasmesso un messaggio di spiritualità e di fratellanza; chi ha predicato l'amore per il prossimo; chi ha annunciato il riscatto per gli ultimi; chi soffre dell'ingiustizia; chi è nel dolore e chi è spoglio e non ha nulla, ma ha bisogno di tutto. Tutto questo ricorda Gesù di Nazaret raffigurato nel simbolo della Croce. Per questi insegnamenti è



conosciuto, amato, rispettato e venerato in tutti gli angoli della terra. Il crocifisso alla fine è l'immagine dell'uomo vero che ha trascinato l'umanità a creare spazi di incontro e di amicizia nella carità e nella verità. Aprire le ostilità verso il crocifisso in nome della "neutralità" vuol dire non rendersi conto che nessuno è neutro: tutti abbiamo un'identità, e questa identità è segnata nell'Europa dall'immagine di quest'uomo che, morendo sulla croce, ha insegnato che a unire gli uomini è l'amore, che sa lasciarsi crocifiggere piuttosto che innescare circuiti di violenza.

Un'Europa che volesse essere neutrale sarebbe una terra di nessuno, un guscio vuoto, i cui abitanti non avendo identità e radici, non potrebbero parlare con altri e non potrebbero accogliere con amore altre persone, proprio in un'epoca di globalizzazione che chiede incontro e dialogo. Il crocifisso non divide gli uomini, li unisce in un orizzonte di valori che sono a servizio dell'umanità intera, alla base del

dialogo interreligioso per il bene degli uomini e della società. Con questa sentenza, una certa Europa tradisce se stessa e le proprie origini, apre una ferita nella propria anima, e offende con il crocifisso tutti i simboli e ogni coscienza religiosa.

IL DISCO SI POSÒ

Un racconto di Dino Buzzati

Dino Buzzati nasce a Belluno il 16 ottobre 1906. Scrive per il "Corriere della Sera" e altri periodici. Diventa celebre a livello internazionale con l'uscita del romanzo "Il deserto dei tartari" (1940), una storia di grande suggestione che dà il titolo al famoso film girato da Valerio Zurlini.

Nel 1968 raccolse il meglio dei suoi racconti in un'antologia dal titolo "La boutique del Mistero".

Il racconto che trascriviamo con qualche abbreviazione appartiene a questa raccolta. In esso traspare la nostalgia della rivelazione cristiana, che Buzzati aveva attinto dalla tradizione della sua terra d'origine, e che aveva smarrito nel labirinto (o mistero) della vita. Morì ancora nel pieno dell'attività artistica, il 28 gennaio 1972, a Milano.

Era sera e la campagna era già mezza addormentata, quand'ecco un disco volante si posò sul tetto della chiesa parrocchiale. L'ordigno si calò verticalmente giù dagli spazi, esitò qualche istante, mandando una specie di ronzio, poi toccò il tetto senza strepito, come colomba. Lassù nella sua camera che dà sul tetto della chiesa, il parroco, don Pietro, stava leggendo, col suo toscano in bocca. All'udire l'insolito ronzio, si alzò dalla poltrona e andò ad affacciarsi al davanzale. Vide allora quel coso straordinario. Non gli venne pau-

ra, né gridò, neppure rimase sbalordito. Rimase là, col toscano, ad osservare. E quando vide aprirsi uno sportello, gli bastò allungare un braccio: là al muro era appesa la doppietta. Vide due strani esseri uscire dal disco. Zitto, il prete li lasciò armeggiare col disco. Parlottavano tra loro a bassa voce, un dialogo che assomigliava a un cigolio. Poi si arrampicarono sul tetto e raggiunsero la croce, quella che è in cima alla facciata. Ci girarono intorno, la toccarono, sembrava prendessero misure. Per un pezzo don Pietro li lasciò fare, sempre imbracciando la doppietta. Ma all'improvviso cambiò idea. Ehi!" gridò con la sua voce rimbombante. "Giù di là, giovanotti. Chi siete?". I due scesero subito, avvicinandosi alla finestra del prevosto. Poi il più alto cominciò a parlare.

"Calmo, calmo" disse lo straniero "tra poco ce n'andiamo. Sai? Da molto tempo noi vi giriamo intorno, e vi osserviamo, ascoltiamo le vostre radio, abbiamo imparato quasi tutto. Tu parli, per esempio, e io capisco. Solo una cosa non abbiamo decifrato. E proprio per questo siamo scesi. Che cosa sono queste antenne? (e faceva segno alla croce). Ne avete dappertutto, in cima alle torri e ai campanili, in vetta alle montagne, e poi ne tenete degli eserciti qua e là, chiusi da muri, come se fossero vivai. Puoi dirmi, uomo, a cosa servono?"

"Ma sono croci!" fece don Pietro. "Crocì?!" ripeté, compitando il forestiero. "E a che cosa servono?". Don Pietro posò il calcio della doppietta a terra, che gli restasse però sempre a portata di mano. Si drizzò quindi in tutta la statura, cercò di essere solenne:

"Servono alle nostre anime" ri-

spose. "Sono il simbolo di Nostro Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, che per noi è morto in croce".

Sul capo dei marziani all'improvviso gli evanescenti ciuffi vibrarono. "E dove, dove questo sarebbe successo?" chiese sempre il più grandetto con un vago accento di ironia. "Dio, vuoi dire, sarebbe venuto qui, tra voi?"

"Sì, qui, sulla Terra, in Palestina", disse don Pietro. "Sarebbe una storia lunga" disse "una storia forse troppo lunga per dei sapienti come voi".

"Oh, dev'essere una storia magnifica" fece con condiscendenza. "Uomo, vorrei proprio sentirla".

Balenò nel cuore di don Pietro la speranza di convertire l'abitatore di un altro pianeta? Sarebbe stato un fatto storico, lui ne avrebbe avuto gloria eterna. "Ma fatevi vicini, - disse - venite pure qui nella mia stanza".

Fu certo una scena straordinaria, nella camera del parroco, lui seduto allo scrittoio alla luce di una vecchia lampada, con la Bibbia tra le mani, e i due marziani in piedi sul letto, il ciuffo più che mai irto e ondeggiante. "Ascoltate, spazzolini!" disse il prete, brusco, aprendo il libro, e lesse: "...l'Eterno Iddio prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino d'Eden... e diede questo comandamento: Mangia pure liberamente del frutto di ogni albero del giardino, ma del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare: perché nel giorno che tu ne mangerai, per certo sarà la tua morte. Poi l'Eterno Iddio..."

Levò gli sguardi dalla pagina e vide che i due ciuffi erano in estrema agitazione. "C'è qualcosa che non va?"

Chiese il marziano: “E, dimmi, l’avete mangiato? Non avete saputo resistere? È andata così, vero?”.

- “Già. Ne mangiarono” ammise il prete, e la voce gli si riempì di collera. “Avrei voluto veder voi! È forse cresciuto in casa vostra l’albero del bene e del male?”

“Certo. È cresciuto anche da noi. Milioni e milioni di anni fa. Adesso è ancora verde..”. - “E voi?... I frutti, dico, non li avete mai assaggiati?”. - “Mai” disse lo straniero. “La legge lo proibisce”.

Don Pietro ansimò, umiliato. Allora quei due erano puri, simili agli angeli, non conoscevano peccato, non sapevano che cosa fosse cattiveria, odio, menzogna? Si guardò intorno come cercando aiuto, finché scorse nella penombra, sopra il letto, il crocifisso nero.

Si rianimò: “Sì, per quel frutto ci siamo rovinati... Ma il Figlio di Dio” tuonò, e sentiva un groppo in gola “il Figlio di Dio si è fatto uomo. Ed è sceso qui tra noi!”

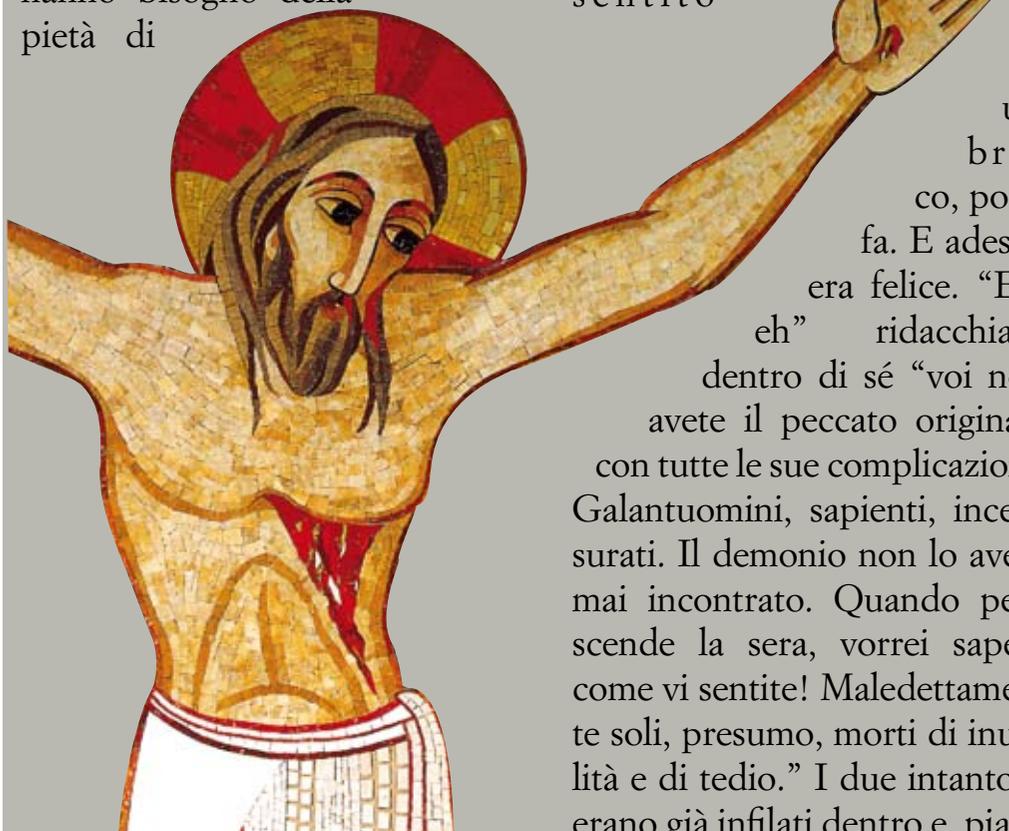
L’altro stava impassibile. Solo il suo ciuffo dondolava da una parte e dall’altra, simile a una beffarda fiamma. - “È venuto qui in Terra, dici? E voi, che ne avete fatto? Lo avete proclamato vostro re?... Se non sbaglio, tu dicevi ch’era morto in croce... Lo avete ucciso, dunque?”

Don Pietro lottava fieramente: “Da allora sono passati quasi duemila anni! Purtroppo per noi è morto, per la nostra vita eterna!”.

Tacque, non sapeva più che dire. E nell’angolo scuro le misteriose capigliature dei due ardevano, veramente ardevano di una straordinaria luce. Ci fu silenzio e allora di fuori si udì il canto dei grilli.

“E tutto questo” domandò allora il marziano con la pazienza di un

maestro “tutto questo è poi servito?”. - Don Pietro non parlò. Si limitò a fare un gesto con la destra, sconcolato, come per dire: che vuoi? Siamo fatti così, peccatori siamo, poveri vermi peccatori che hanno bisogno della pietà di



Dio. E qui cadde in ginocchio, coprendosi la faccia con le mani. Quanto tempo passò? Ore, minuti? Don Pietro fu riscosso dalla voce degli ospiti. Alzò gli occhi e li scorse già sul davanzale, in procinto di partire. Contro il cielo della notte i due ciuffi tremolavano con affascinante grazia.

“Uomo” domandò il solito dei due. “Che stai facendo?”.

“Che sto facendo? Prego!... Voi no? Voi non pregate?”.

“Pregare, noi? E perché pregare?”

“Neanche Dio non lo pregate mai?”

“Ma no!” disse la strana creatura e, chissà come, la sua corona vivida cessò all’improvviso di tremare, facendosi floscia e scolorita.

“Oh, poveretti” mormorò don Pietro, ma in maniera che i due non lo udissero come si fa con i malati gravi. Si levò in piedi, il sangue riprese a correre con forza su e giù per le sue vene. Si era sentito

un brucio, poco fa. E adesso era felice. “Eh, eh” ridacchiava dentro di sé “voi non avete il peccato originale con tutte le sue complicazioni. Galantuomini, sapienti, incensurati. Il demonio non lo avete mai incontrato. Quando però scende la sera, vorrei sapere come vi sentite! Maledettamente soli, presumo, morti di inutilità e di tedio.” I due intanto si erano già infilati dentro e, piano piano, quasi per miracolo, il disco si staccò dal tetto, alzandosi come fosse un palloncino: poi prese a girare su se stesso, partì a velocità incredibile, su, su in direzione dei Gemelli. “Oh” continuava a brontolare il prete: “Dio preferisce noi di certo! Meglio dei porci come noi, dopo tutto, avidi, turpi, mentitori, piuttosto che quei primi della classe che mai gli rivolgono la parola. Che soddisfazione può avere Dio da gente simile? E che significa la vita se non c’è il male, e il rimorso, e il pianto?”. Per la gioia, imbracciò lo schioppo, mirò al disco volante che era ormai un puntolino pallido in mezzo al firmamento. E lasciò partire un colpo.

FILASTROCCA SUL MISTERO DELLA SALVEZZA

di suor Isabella, suora nazarena

PARTE PRIMA

L'UNICA RISPOSTA!

Il consiglio superiore
su nel cielo si è riunito.
E' in pensiero, sì il Signore:
l'uomo gli ha disubbidito.

Parlan Tre, ma parla Uno
nel silenzio più profondo;
e fra gli angeli uno bruno
sembra fare il finimondo.

Egli infatti, di nascosto
ha spiato da una stella,
ha sentito la proposta:
non gli pare cosa bella.

Gabriele è già partito
per parlare a una Fanciulla.
Per un po' l'ha inseguito,
ma non ha più visto nulla.

Sali e scendi, scendi e sali,
per vedere il gran finale:
sono stanche le sue ali
e si sente un poco male.

Passa il tempo e l'angioletto
Ha girato dappertutto;
San Giuseppe, poveretto,
ha perfìn sognato brutto!

E' la notte di Natale
E il bambino è appena nato;
l'angioletto batte l'ale:
vuole essere ascoltato!

S'avvicina alla "Mamma"
Che ha donato al mondo Dio:
sembra quasi una bambina,
ma ... se è bella! ... caro mio!

Sulle spalle s'è posato:
vuol vedere, vuol capire.
"Dormi bimbo, mio adorato,
tu sei nato per soffrire!".

Così canta la Fanciulla,
così canta il buon Papà.

Lui si posa sulla culla
e la testa china giù.

Piange... e il viso suo nasconde
fra le alette infreddolite,
ma son lacrime feconde
dal suo amore scaturite.

Quel che un tempo, di nascosto,
Ha spiato da una stella,
ora è l'unica risposta
e gli par la sola bella!

PARTE SECONDA

UOMO, SEI RIFATTO!

L'Angioletto che a Natale
aveva fatto il finimondo,
or con gioia batte l'ale
e fa festa nel profondo.

Che fa il bimbo vuol spiare,
ma si spegne il suo sorriso:
quell'Erode non sa amare
e il Neonato vuole ucciso.

Corre in fretta ad avvertire
la Madonna e il buon Papà,
e li aiuta a ben fuggire,
mentre Erode non lo sa!

Cresce il bimbo e torna a casa
di Giuseppe, il falegname,
lui lo spia quando rincasa,
quando gioca, quando ha fame.

Passan gli anni e Gesù lascia
Il suo nido, il suo lavoro;
l'angioletto con ambascia
deve dir: "Non so, ma adoro!".

Ha da fare 'sto angioletto
corre dietro ai pescatori,
sono rozzi - che dispetto!
ma son belli i loro cuori.

Ne sorride soddisfatto:
Gesù è in buona compagnia,
un miracolo è già fatto,
là, a Cana ... con Maria!

Nella barca di Simone
C'è paura ed euforia;
l'angioletto va al timone
con negli occhi la magia.

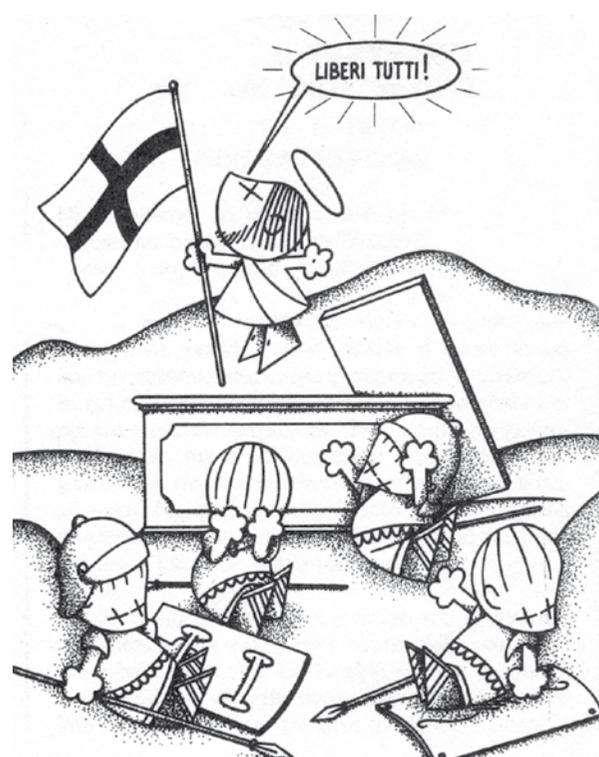
Sempre dietro al suo Signore,
vede tante meraviglie:
tutte vengono dal cuore
di quell'Uom ch'a Dio somiglia.

Vien la Pasqua e là nell'orto,
Gesù geme in agonia.
L'angel bruno ha il fiato corto,
ma non può volare via!

Gli s'appressa con amore:
Gesù è solo e abbandonato.
Sulla Croce prega e muore:
L'angioletto ne è straziato!

Pensa: - Avevo ben ragione
a piantare il finimondo! -
Ma con la Risurrezione
Gesù è vivo e vince il mondo!

L'angioletto sembra matto,
non ha più nessun ritegno.
"Uomo - grida - sei rifatto!"
e ritorna nel suo Regno!



Qualcuno si è lamentato che su *Cooperazione Vincenziana* non ci sono più barzellette. Ci riprovo, ma senza prenderne l'abitudine.

TUTTI PELLEGRINI

Un giorno, un rabbino ricevette la visita di un forestiero. Appena entrato, costui si guardò intorno nella stanza e non poté non constatare che essa era quasi del tutto priva di mobili. C'erano solo un letto, una sedia e un tavolo. Dopo i primi convenevoli, non resistendo alla curiosità, il viaggiatore chiese al rabbino: "Mi scusi, ma dove sono i suoi mobili?". Il rabbino, sorridendo senz'alcun imbarazzo, ribatté con la medesima domanda: "E i suoi, dove sono?". Preso alla sprovvista, il visitatore rispose ciò che gli sembrava del tutto ovvio: "Ma io sono in viaggio!". A quel punto, il rabbino concluse con semplicità disarmante: "Anch'io!".

TRAFFICO

Nel centro di Roma circolano migliaia e migliaia di automobili. Tranne, naturalmente, quando devo parcheggiare io, perché allora sono tutte posteggiate.

TENTATA EVASIONE

Cerco continuamente di sfuggire ai miei problemi, ma riescono sempre a scoprire il mio indirizzo, i maledetti!

TACITO CLAM VENIT ILLA PEDE

QUELLA VIENE NASCOSTAMENTE IN PUNTA DI PIEDI

- Toc, toc ...
- Chi è?
- La morte!
- Ah, no, io non apro!
- Non c'è bisogno: è già rinchiuso!

INTOLLERANZA

Quando mi capita di ascoltare i discorsi che fa la gente in treno o al ristorante arrivo facilmente alla convinzione che la libertà di parola andrebbe enormemente limitata.

ALLO STRETTO

Fra i giovani che spingono per farsi avanti e i vecchi inamovibili che non se ne vanno, noi in mezzo siamo piuttosto allo stretto.

SCARAMANZIA FATALE

Se siete superstiziosi, quando toccate ferro state attenti che non sia arrugginito. Basta un graffietto per morire di tetano!

TERZA ETÀ

Sceglietevi un medico che abbia litigato con i vostri eredi. Non si sa mai!



UFFICIO DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

La rivista viene stampata a Genova, ma la redazione e l'amministrazione vengono gestite a Torino. Non si spedisce in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. Lettori e amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul **CCP 12663191**.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione

Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - tel. 011-543.979